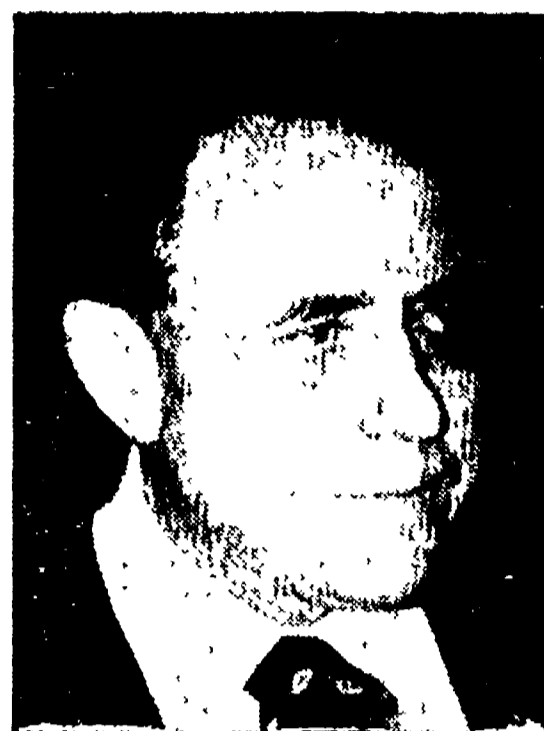


Il quadro drammatico fatto dal governatore della Banca d'Italia

Ciampi: situazione mondiale difficile gravi carenze nell'uso delle risorse

ROMA — L'economia italiana non può contare su ampi e facili sbocchi all'estero, deve fare di più i conti con le sue risorse e le sue inefficienze (agricoltura, l'energia): di qui è partita la relazione del governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi...



Carlo Azeglio Ciampi

I grandi paesi industriali hanno ridotto le importazioni. Cessati anche gli sforzi per riformare il sistema monetario si rovescia sull'Europa occidentale il caro-dollaro. La « permissività » della politica fiscale e di spesa di Andreatta Appello « per una nuova costituzione monetaria »



Nino Andreatta

di prezzo in molti casi attente soprattutto ai margini di profitto di breve periodo. Ne hanno fatte i centri di potere che hanno deciso « meccanismi di indicizzazione che trasmettono e amplificano le spinte inflazionistiche » (venditori di energia?)

Ma soprattutto ha svettato la condotta finanziaria del governo. Ciampi dice che dall'autunno 1980 « la nuova dilatazione della spesa e del disavanzo pubblici, al di là degli effetti diretti, dava una immagine di permissività che suscitava l'attesa di ulteriori rialzi dei prezzi e disordinate rincorse di redditi ».

LEVA FISCALE — Sono note le tesi di Ciampi sulla riduzione della spesa pubblica, in particolare quella sociale. Nella relazione si trovano, tuttavia, sia inolti ad usare meglio il prelievo (lo strumento fiscale può dare alle scelte gli indirizzi necessari per iscriverle in un coerente quadro di compatibilità), sia il rifiuto di tassare equamente i redditi finanziari — fino a che c'è inflazione — dice Ciampi.

Gli articoli di fede liberista professati in campo monetario vengono abbandonati quando si parla dell'impresa pubblica, per la quale non basta che sia gestita economicamente in un mercato concorrenziale, ma dovrebbe essere oggetto di « azioni che non estendano ulteriormente la presenza dello Stato nell'economia ».

Renzo Stefanelli

La Borsa si riprende dallo « shock » dell'arresto di Calvi

MILANO — Due giorni di batticuore (dopo quelli dell'altra settimana) che hanno lasciato strascichi di nervosismo, ed è di nuovo rialzo. Ciò che era stato perduto è stato recuperato, a guardare le sedute del mercoledì e giovedì (quelli di venerdì a torto) ad essere molto contrastata forse per lo « sconforto » del processo a Calvi e Bonomi, rispetto a quello di inizio (così pesanti e così combattute, e perciò cariche di affari, una media di cento miliardi al giorno) sembrerebbe che la Borsa si sia trasferita per poco in un altro pianeta, indifferente alle vicende di questa povera terra, che pure l'avevano fortemente scossa.

L'anno scorso la Borsa ha totalizzato affari per oltre settanta miliardi di lire. Quest'anno si hanno ritmi medi da mille miliardi al mese. C'è, come si vede, uno spostamento sempre più evidente di risparmi verso il capitale di rischio, in connessione con una fuga dai depositi bancari, non più remunerativi. Di qui, però, la grande responsabilità che i principali gruppi privati e pubblici (e parapubblici) e certi ministri del defunto governo, sono stati verso migliaia di azionisti, ai quali è stato fatto appello per la raccolta di ingenti risorse.

Si dice che i ribassi di lunedì e martedì siano stati veri e proprie « valvole di sfogo », soprattutto per spazzare dal mercato la « peggiora speculazione » — quella minuta, emotiva e spericolata — e per ridimensionare certi rialzi abnormi avuti nella primissima fase del nuovo ciclo di giugno. La speculazione è certamente favorevole al cambiamento di segno del mercato, e li auspica apertamente. Le vendite di realizzo abbassano i prezzi e perciò preparano il reingresso nel mercato di nuovi investimenti. Ciò che importa è che queste « vendite », anche massicce, non si traducano in una ondata di panico tale da contagiare la clientela soprattutto dei centri di provincia, che si è dimostrata la più incline al nuovo investimento. Oggi la campagna di ricapitalizzazione è entrata in una fase mentre, da importanti società, come la RAS (Pententi) e la Cigaholtes (gruppo Bognanco) per dire le ultime, giungono altri segnali di operazioni estremamente favorevoli all'azionariato.

Lo stesso deposito infruttifero per l'import è stato valutato in Borsa come un segnale di accentuata inflazione.

r. g.

SUPERMERCATI PAM PIU' A MENO

BELLUNO BERGAMO BOLOGNA BRESCIA CERES (MANTOVA) COGNOLA NO MESTRE MILANO PADOVA PIAZZA PORDENONE ROZZANO SCHIO TORINO TREVISO TRIESTE UDINE VERONA VICENZA

caffè splendid sacchetto gr. 200 lire 1490

6 bitter s. pellegrino lire 1470

caffè suerte sacchetto gr. 400 lire 2540

10 cinzano soda lire 2750

birra wührer cl. 66 lire 460+

olio extra vergine leonardo lt. 1 lire 2490

vino bianco polotto da tavola lt. 2 lire 890+

colussi gran turchese gr. 400 lire 920

3 barattoli fagioli di rica cannellini gr. 400 lire 990

pasta semola grano duro gr. 500 lire 330

pomodori pelati valfrutta gr. 400 lire 170

tonno rio mare al naturale gr. 170 lire 1240

olio mais barbi lt. 1 lire 1190

10 fiordifette van den bergh gr. 190 lire 890

grana da tavola atto lire 599

formaggio dolce agrimella etto lire 398

asiago tipico etto lire 480

bio presto lavatrice fusto kg. 4,8 lire 7480

Quanto si è ridotto il salario

Table with columns: SETTORI, Quota del reddito da lavoro sul valore aggiunto al costo dei fattori (1) (livelli percentuali), Variazioni percentuali 1980/79, Costo del lavoro reale per unità di prodotto (2), Prezzi (3), Quota del reddito da lavoro. Rows include Agricoltura, silvicoltura e pesca; Industria; in senso stretto; costruzioni; Servizi (4); Settore privato (5).

Fonte: Banca d'Italia (su dati ISTAT)

La tabella, estratta dalla relazione della Banca d'Italia mostra, in modo più eloquente di qualsiasi discorso, la reale dinamica del costo del lavoro in questi tre anni: in termini reali, il costo per unità di prodotto si è ridotto in tutti i settori; così, i redditi da lavoro dipendente sul totale del reddito nazionale (ultima colonna della tabella) sono scesi, consentendo un completo rialzo dei profitti e dei redditi da capitale o impresa.

mentare rialzo dei profitti e dei redditi da capitale o impresa. Dal quarto trimestre del '77 — scrive la relazione — la quota dei redditi da capitale-impresa è sempre cresciuta, con la sola eccezione del secondo trimestre '79, in parallelo con i margini lordi di profitto, raggiungendo, nel primo trimestre del 1980, il livello più alto dell'ultimo decennio. Solo successivamente, con la caduta dell'attività produttiva avvenuta nel corso del 1980, tali margini si sono andati di nuovo riducendo (essi seguono, infatti, l'andamento del ciclo congiunturale). Tuttavia, e restano ancora ai livelli superiori alla media del decennio e ad altri periodi di caduta della produzione », a conferma del boom di profitti che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Renzo Stefanelli

Martedì in piazza a Torino i sospesi Fiat

Manifestazione dei 23 mila in cassa integrazione organizzata dalla Flm - Minaccia di nuovi attacchi all'occupazione

Dalla nostra redazione TORINO — Dobbiamo sfatare un'opinione diffusa: quella secondo cui i 23 mila lavoratori sospesi alla Fiat avrebbero tutti un lavoro «bussivo», un'attività «sommersa». Abbiamo indagato in proposito ed abbiamo scoperto che la maggior parte dei «cassintegrati» trascorrono le loro giornate a casa, senza sapere che cosa fare. Nei corsi professionali che la regione Piemonte ha istituito per gli operai Fiat in cassa integrazione, ci sono 200 posti. Hanno chiesto di iscriversi in 1.500, soprattutto per occupare il loro tempo, perché sanno in anticipo che

la frequenza ai corsi non dà nessuna garanzia di trovare un impiego. Queste notizie gettano luce su un fenomeno di cui si parla poco, ma sta assumendo dimensioni allarmanti: la crisi della Fiat ha determinato una pesante crisi economica ed occupazionale in tutto il Piemonte. Nello scorso ottobre quando si concluse la lotta alla Fiat, c'erano nella regione 67 mila operai sospesi a zero ore: oggi sono quasi 50 mila. Le ore di cassa integrazione ordinaria hanno raggiunto i tre milioni negli ultimi mesi. I senza lavoro iscritti all'Ufficio di colloca-

mento di Torino sono saliti da 80 a 111 mila, cui vanno aggiunti 63 mila giovani nelle liste speciali. Le poche richieste di assunzione che giungono al collocamento, non vengono da industrie, ma da aziende di servizi. Nella trattativa dei giorni scorsi (i prossimi incontri si svolgeranno il 4 e 5 giugno) la Fiat ha detto che non c'è prospettiva di rientro per i 23 mila sospesi (per ora neppure per i 4.000 degli stabilimenti meridionali che dovevano riprendere il lavoro quest'anno). Ha confermato che, paradossalmente, l'aumento di produttività determina nuova

eccedenza di manodopera, che vi sarà un'esubranza di 3.700 operai al Lingotto e di 1.700 lavoratori nelle fonderie di Mirafiori, che saranno chiusi entro 18 mesi. Non ha confermato, ma neppure smentito, le anticipazioni su migliaia di altri eccedenti che risulterebbero nei settori dell'auto, siderurgia, veicoli industriali, macchine movimento terra.

Di fronte al quadro di ripiegamento, di riduzione produttiva ed occupazionale prospettato dalla Fiat, la Flm ha deciso di organizzare per martedì 2 giugno una grande manifestazione dei 23 mila sospesi Fiat e dei consigli di fabbrica delle altre aziende in crisi, che si svolgerà nel Teatro Nuovo di Torino. Sarà, è stato annunciato, un primo momento di lotta per il rientro dei sospesi, ma anche un'occasione per aggregare e «ridare voce» a questi lavoratori, che hanno pagato tutto il prezzo della crisi.

In ogni caso il rientro dei 23 mila sospesi rimane l'obiettivo prioritario del sindacato. «Noi siamo — ha chiarito il segretario nazionale della Flm Claudio Sabatini — per l'applicazione integrale dell'accordo di ottobre, compresa la clausola che prevede il rientro in Fiat dei lavoratori

Michele Costa

L'Alitalia in «rosso» (8 miliardi) apre anche al capitale privato?

ROMA — L'Alitalia ha chiuso l'esercizio 1980 in rosso. La perdita è stata — lo ha confermato ieri il presidente della compagnia Nordio nella tradizionale conferenza stampa di illustrazione del bilancio — 8 miliardi 854.130.440 lire. Un deficit considerevole, ma nettamente inferiore a quello registrato nel 1979 pari, è stato ricordato, a 14.571.242.500 lire. Insomma un passo, tutto sommato, da «considerarsi contenuto» come si afferma nella relazione di bilancio. Anzi se guardiamo bene all'andamento generale del trasporto aereo nel mondo, le cose sono andate tutt'altro che male per la compagnia di bandiera italiana. Per tutte le società aeree aderenti alla Iata le perdite subite nel 1980 si possono stimare «al momento», in oltre 2.100

milioni di dollari americani. Per le sole compagnie aeree europee (aderenti all'AEA) la perdita è stimata in 400 milioni di dollari. Siamo cioè — si sostiene nella relazione — di fronte ad un «quadro» che risulta profondamente «perturbato». Stando così le cose il «risultato economico conseguito dall'Alitalia nel trascorso esercizio, ancorché negativo, appare ben più lusinghiero di quelli conseguiti dall'Industria», cioè dal settore di trasporto aereo nel suo complesso.

Quali le cause principali del disavanzo? In linea generale si è assistito ad una «sostanziale contrazione del tasso di crescita del traffico aereo mondiale» sia per i passeggeri che per le merci. In definitiva l'Industria (le compagnie nel loro complesso) hanno offerto una maggiore disponibilità di posti, cui ha fatto riscontro una flessione della domanda da parte degli utenti. Le molizioni non sono certamente le stesse per ogni singola compagnia. Ma è evidente, ad esempio, che i «sensibili incrementi tar-

fari» determinati dagli aumenti, frequenti e notevoli, dei prezzi del carburante (l'Alitalia per carburante e lubrificanti ha speso nell'80 la cifra di 333 miliardi contro i 189 del '79) hanno contribuito a determinare una «raffazione» della domanda.

A livello europeo, per quanto riguarda i passeggeri, la «crescita» delle persone trasportate è stata di appena il 2 per cento, rispetto ad un incremento dell'offerta del 7 per cento. Per quanto riguarda l'Alitalia le disponibilità della compa-

punto di vista — ha detto Nordio — l'80 è stato un anno tranquillo. Le perdite, però, sono aumentate del 141 per cento, mentre l'incremento del traffico è stato del 2,8 per cento. Il deficit però rimane. E rimangono le cause che lo hanno determinato e che probabilmente non sono solo quelle che la compagnia elenca: costo del personale, spese di traffico e scalo e «più ancora i costi finanziari netti (saldo fra oneri e proventi finanziari) passati dai 2,2 miliardi del '79, ai 7 del 1980». Non sono stati di peso, questa volta, i «costi fissi sociali». Da questo

i. g.